



A I E A

ASSOCIAZIONE ITALIANA
ESPERTI D'AFRICA

Elisabetta Levis

Ciao africanisti,
mi chiamo Elisabetta Levis, ho 44 anni e vivo in Kenya da 17. A spingermi a lasciare l'Italia nel 1992, è stata la mia passione per la natura e per i grandi spazi africani con i suoi tramonti memorabili.

Nel 1998, durante un safari in una riserva privata, ho conosciuto Massimo Vallarin che all'epoca dirigeva il Lualenyi Camp, il campo che mi ospitava e faceva la guida di safari nella riserva.

Da quel momento, la mia vita in Africa è cambiata perché, dopo avere deciso di condividere insieme la nostra passione per l'Africa, nel 1999 decidemmo di fondare insieme la Professional Trackers Safaris, per occuparci di safari esclusivi con i campi mobili "Old Style".

Qui, inizio il mio training sul terreno sotto i rigidi insegnamenti di Massimo che spesso non badava al fatto che fossi una donna, anzi.

Così, consegnatomi una delle Toyota Land Cruiser 4x4 della compagnia, dotata di radio-ricetrasmittente, abbiamo iniziato a girare in lungo e in largo per il Kenya, senza meta, con due fuoristrada distinti, dandomi tutte le indicazioni via radio per affrontare le varie difficoltà e i vari tipi di terreno che incontravamo, "piste" facendo.

Sempre via radio, m'istruì sugli animali selvaggi che incontravamo, spiegandomi come avvicinarli in sicurezza.

M'insegnò a montare un campo tenendo conto dell'orientamento, della direzione prevalente del vento e di tante altre nozioni importanti.

Poi, alla sera, davanti al fuoco, sotto un cielo di stelle, m'incantava raccontandomi le sue esperienze di anni di safari, contribuendo a farmi innamorare sempre di più di questo paese con i suoi contrasti spesso crudi e le sue bellezze senza uguali e istigando in me, sempre di più, la bramosia di perseverare in ciò che stavo per intraprendere per il resto della mia vita.

E il giorno dopo? Via, si ripartiva verso nuovi orizzonti. Mai come allora compresi completamente ciò che voleva trasmettere Karen Blixen quando scriveva: "Ci si sente veramente liberi solo quando si può camminare per le praterie nella direzione che si vuole, arrivare al fiume al tramonto, piantare le tende e sapere che, la sera dopo, ci si potrà svegliare sotto altri alberi, di fronte ad un altro paesaggio."

Dopo tre mesi di questo addestramento impegnativo ma, allo stesso tempo ricco di sensazioni, acquisimmo i nostri primi clienti per un "Classic Safari" di due settimane col campo mobile.





EXPLORERWAY

La mia mansione nella nostra nuova compagnia, era quella di “Camp Master”. Questo, consisteva nel partire tre giorni prima di Massimo con i clienti, con un camion militare Bedford 4x4, che trasportava il campo e un land cruiser con uno staff di otto persone, comprendenti: cuoco e aiuto cuoco, camerieri e addetti alle tende e guidarli, carta topografica alla mano, nei vari special camp sites adibiti al montaggio del campo e qui, dopo aver preparato l’area selvaggia, tagliando a mano l’erba che mi superava in altezza, provvedere al posizionamento del campo con i giusti accorgimenti.

Quando Massimo, ci raggiungeva con gli ospiti, tutto doveva essere pronto come se fosse sempre stato lì. Con le spaziose tende in canvas arredate di abat jour e tappeti persiani, la tenda ristorante perfettamente apparecchiata con bicchieri di cristallo e posate d’argento, il fuoco acceso con le sedie intorno e l’aperitivo pronto per accogliere gli ospiti. Tutto come accadeva nei safari di caccia d’inizio secolo scorso. Una volta trascorsi un paio di giorni in quel posto, tutto doveva ricominciare per essere nuovamente pronti nella tappa successiva a, magari 500 km da dove ci trovavamo. Furono gli anni in cui compresi come si gestisce un mobile safari camp.



Nell’anno 2000, partecipai in qualità di accompagnatrice ad una spedizione antropologica al Lago Turkana, la cosiddetta “culla dell’umanità”. La spedizione, venne chiamata Turkana 2000, e fu organizzata dalla Professional Trackers Safaris.

Nel 2005, accompagnai una spedizione in collaborazione con la Kite Surf Kenya di Justin Aniere, navigando con un catamarano di 20 metri per l’arcipelago di Lamu raggiungendo le coste della Somalia.

Tornando al 2000, ottenuta una concessione governativa, decidemmo di costruire un eco-campo tendato ai confini dello Tsavo East National Park, che chiamammo Kudu Camp. Nome dovuto alla presenza nell’area della bellissima e rara antilope africana.

Qui, iniziai a lavorare come manager del campo per tre anni aiutando spesso Massimo nei safari, sia guidando una delle auto a disposizione del Kudu Camp, sia accompagnando i clienti in safari con le guide locali che lavoravano per noi.

Poi, nei due anni seguenti che precedettero la vendita del Kudu Camp, essendoci la struttura ingrandita, iniziai a dedicarmi al lodge management e al marketing della Professional Trackers Safaris che ultimamente ha esteso i suoi safari oltre che al Kenya, Uganda e Tanzania, anche all’Africa del sud.

Ora, tengo un corso di Lodge Management per l’Associazione Italiana Esperti d’Africa (A.I.E.A.) di cui sono membro.